



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

Ristretto Della Storia Antica. Libro Terzo. Impero de' Medi, e de' Persiani, il secondo de' quattro predetti da Daniele.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

R I S T R E T T O
D E L L A
S T O R I A A N T I C A .

LIBRO TERZO.

*Impero de' Medi, e de' Persiani, il secondo
de' quattro predetti da Daniele.*

3515.



A Monarchia de' Caldei era durata 92. anni, dopo il principio del Regno di Nabopolassar l'anno 3422. fin' alla presa di Babilonia, e alla morte di Baldassar. (1) Verso il fine del 3514. restò preda de' Medi, e de' Persiani, come l'avea predetto il sacro Oracolo. Egli è vero, come dice l'Istoria profana, che Ciro Persiano fece solo l'assedio di Babilonia, e s'impadronì di quella Metropoli, Ma lo Storico, che scrive le gesta di Ciro, asserisce, che questo Principe facea questa guerra con le Truppe di Ciassare Re di Media, unite alle proprie, a spese comuni, e con patto di dividere le conquiste. (Questo è un

(1) Erodoto scrive, che il Monarca, sotto il Regno del quale Ciro prese Babilonia, si chiamava Labinetto, come suo Padre. l. 1, n. 188. Gioseffo lo chiama Naboon, e Tolomeo Nabonedio.

è un punto degno di considerazione,)
 (2) Egli è altresì vero che pare, che
 l' Istoria sacra non s' accordi colla profana,
 circa la successione immediata all' ultimo
 Re de' Caldei. La prima asserisce
 chiaramente, che Dario Medo successe a
 Baldassare : la seconda, che gli successe
 Ciro. (3) Senofonte toglie via ogni ap-
 parente contradizione, e giustifica la Sto-
 ria profana, scrivendo, che l' Impero de'
 Caldei fu diviso, e che Ciro cedette la
 Babilonia a Ciassare Re de' Medj, e che
 lo indusse a fare la sua residenza nel Pa-
 lazzo di Babilonia, come in un luogo
 che apparteneva a lui, e in un paese,
 di cui egli era il Sovrano (4). L' Asia
 minore, e l' Armenia formavano la par-
 te di Ciro, al quale Dario cedette altre-
 sì la Media. La Babilonia, o Caldea,
 e tutto il paese ch' era tra l' Eufrate, e
 il Mediterraneo, restò sotto l' obbedienza
 di Dario. Così tutti e due succedettero
 nel Regno de' Caldei, e Dario diede
 principio al Regno de' Medi in Babilo-
 nia, Regno del quale è necessario risalire
 alla primiera sorgente, per dar mag-
 gior lume a quello, che siamo per dire.

La Media, vasto Paese, situato al mez-
 zodi del Mar Caspio, era parte dell' an-
 tico Impero di Babilonia. Arbace Medo,

aven-
 (2) Cyrop. l. 5. *Communibus copiis, & fru-
 ctu bellum geri.*

(3) Dan. l. 5. *Eadem nocte interfectus est
 Balthassar Rex Chaldeus, & Darius Medus suc-
 cessit in Regnum, annos natus 62.*

(4) Cyrop. l. 8. Ciro dice a Ciassare, che
 se gli fosse a grado, poteva andare ad abitare
 in Babilonia, e che la Città, e il Regno ap-
 parteneva a lui.

avendo formata co' principali Signori dell' Impero, una congiura contro Sardanapalo, tolse la vita a questo Principe effeminato, ed essi si divisero i di lui Stati nell'anno 3262., come è stato da noi accennato. Il Parricidio d' Arbace importò la libertà della sua Patria. I Medici gelosi d' un sì gran bene, non vollero più Re, ma l'anarchia divenne loro funesta. S' eccitavano continuamente fra essi dissensioni domestiche, e Guerre civili. Si potevano eleggere un Re della loro Nazione, ma si videro sforzati a riceverne uno Forestiero. Il Re dell' Assiria di bel nuovo impose loro il giogo, (5) ch' essi portarono fin' alla morte di Sennacherib.

Alla fine vedendo coll' esperienza, che senza capo non potevano nè recuperare nè conservare la libertà, si elessero per Sovrano Dejoce, Figlio di Fraorte, perchè parve loro il più degno di comandare. Era già molto tempo, ch' aveano osservato in lui una superiorità di genio, e che lo tenevano per Consigliere, e per arbitro delle lor differenze. La sua probità, l'equità, l'ingenuità lontana da ogni fine di privato interesse, gli aveano acquistata la stima, e l'amore di tutta la Nazione. Egli già era Re, senza portarne il Titolo (6). La Potenza formidabi-

(5) Abbiamo di già veduto nella Storia degli Assiri, che i Re dell' Assiria Teglat-Falazar, e Salmanasar erano Padroni della Media. Forse Ful l'avea di già conquistata.

(6) Quelli, che danno 53. anni di Regno a Dejoce, vi comprendono anche il tempo, in cui governava, ma non avea il titolo di Re.

abile degli Assirj non gl'impediva l'ambirlo, ma bensì il procurarselo. L'intera loro sconfitta, sotto Gerusalemme, gli parve una congiuntura molto favorevole. I Medi entrarono ne' di lui sentimenti, e proposero di proclamarlo Re della Media. Egli si schermì con quella modestia, che teme di persuadere, e tende a farsi più istantemente pregare. Credea di meritarsi quest'onore, e diceva, che non n'era degno. A forza di parere di non ambire il peso d'una Corona, si fece pregare per sottomettersi: Ancora la Nazione gli sentiva obbligo, per aver accettata la corona, bench'egli avesse almeno tanta voglia di riceverla, quanta gli altri n'aveano di dargliela.

Mai non parve più degno di regnare, che poich'egli fu Re. I suoi Sudditi vivevano senza Legge, e senza polizia: Egli stabilì tra loro una buona disciplina. Non abitavano essi se non piccioli villaggi sparsi: Egli fabbricò delle Città, tra le quali la famosa Ecbatana, che fu la Metropoli di tutto il Regno. Non aveano Truppe regolate, per vegliare alla difesa dello Stato; Egli fece delle leve considerabili, e le addettrò negli Esercizj militari in mezzo alla pace. Contenti di pagare agli Assirj i tributi imposti, trascuravano la cultura della terra, e l'arti utili alla società umana: Egli pose in riputazione l'Agricoltura, e le altre arti per mezzo delle ricompense e de' Privilegj, che dispensava a coloro, che le promuovevano. Non usava altra autorità sopra i suoi Popoli, che quella che usano i Padri di Famiglia sopra i loro Figliuoli.

3377

li. Non si conosceva, ch' egli fosse Re, se non dalla felicità, che procurava a' suoi Sudditi. Il suo Regno fu lungo, ma parve troppo breve. Dopo aver regnato 37. anni in qualità di Re, lasciò la Corona a Fraorte suo Figliuolo.

Fraorte conosciuto nella Scrittura santa sotto il nome di Arfaxad (7) diede l'ultima mano alla superba Città di Ecbatana, e la fortificò con buoni ripari ricoperti di pietra lavorata, e muniti di grosse Torri, affinchè questa Piazza servisse d' Arsenale, e di Baluardo alla Media, in caso di qualche disgrazia. Questo Principe amava la Guerra, e per disgrazia de' suoi Popoli, aspirava al Titolo di Conquistatore. Un Re Guerriero è desiderabile per la difesa de' suoi Vassalli; ma un Conquistatore ad altro non sembra proprio, che a portar loro la povertà, e la desolazione. S' egli lor procura la gloria, gli spoglia di lor ricchezze. Fraorte fece delle belle conquiste sopra i suoi Vicini. L' Ircania, la Partia, l' Armenia, la Persia furono il frutto delle sue Vittorie.

Animato da questi successi, confidando nel gran numero de' suoi Carri Armati, e sperando tutto dal valore delle sue Truppe vittoriose, intraprese la conquista dell'

Im-

(7) Abbiamo altrove osservato, che Dejoce fabbricò Ecbatana, ma che Fraorte, detto Arfaxad la terminò. *Superedificavit in Ecbatana*. Però Arfaxad non è lo stesso che Dejoce. Arfaxad era un Giovine conquistatore: Dejoce avrebbe avuto allora più di 90. anni, e non si legge, ch' abbia fatta alcuna conquista.

Impero dell' Assiria, che faceva argine a' suoi vasti disegni. Nabucdonosor il Vecchio Successore di Hazoraddon occupava allora il Trono di questa florida, e potente Monarchia. Stordito de' rapidi progressi de' Medj, e più ancora del loro ingresso nella Mesopotamia; radunò una numerosa Armata; e marciò contro d'essi. I due Re desideravano con egual ardore di venire al cimento, e si rallegrarono della fortuna, ch'ebbero d'incontrarsi in una spaziosa Campagna. Appena le due Armate s'erano tanto avvicinate da potersi ferire, che si diede principio alla zuffa. I Medi erano più esercitati nel vibrare la freccia, ma gli Assirj maneggiavano meglio la Spada. Questi investivano furiosamente il nimico, e lo ruppero. La strage fu grande, i Medi si diedero alla fuga, e furono inseguiti colla spada sul dorso fino nella Media. Ecbatana sprovista di munizioni, aprì le porte al Vincitore. Fraorte fu preso, e ucciso dopo 22. anni di Regno: I suoi Stati furono presi, e sottomessi al Tributo. Quest'è il termine fatale, dove andarono a finire le Guerre di questo Monarca: Guerre ingiuste, e mosse a solo fine di accrescere la propria Potenza. Per voler aver troppo, egli perdette tutto: quest'è lo scoglio ordinario dell' avida ambizione.

Ciassare I. Figlio, e Successore di Fraorte, ebbe da principio una Corona precaria, e tributaria degli Assirj. Ma avendo esso poi intesa la loro sconfitta sotto Betulia, si sottrasse alla soggezione del

Re

3392.

3394.

Re dell' Assiria, ripardò le perdite di Frorte suo Padre, e portò la Guerra nell' Asia alta. Questo è quel Paese, che si estende dalla Media fin' al Fiume Hali, andando verso l' Occidente. Aliatte Re di Lidia gliene disputò la conquista. La forte dell' Armi decise in favor di Ciassare. Aliatte dimandò la pace, e la ottenne con patto, che sua Figlia fosse sposata da Astiage Figlio di Ciassare, e che l' Asia Superiore restasse al Re della Media.

3400.
Erod. l. 1.

Erod. *ibid.*

Dopo questa gloriosa spedizione Ciassare ad altro non pensò, che a vendicare sopra gli Assirj l' indegna Morte del Padre. Rivolse contro di loro le sue Armi Trionfanti, riportò molte Vittorie contro il loro Monarca, lo inseguì fin' alla Capitale, e la cinse d' assedio. Ma una improvvisa diversione l' obbligò a lasciar la preda, che non gli potea fuggir dalle mani. Una numerosa Armata di Sciti invase i di lui Stati. S' incamminò egli a gran giornate contro di loro, gli assalì, ma troppo inferiori erano le sue forze. Soprafatto dalla moltitudine, fu vinto, e costretto a ricever la Legge dal più forte. Per la medesima Legge tutta l' Asia, la Siria, l' Egitto passarono alla divozione degli Sciti. (8)

Ventott'anni t'apassarono sotto l' Imperioso Dominio di questi Barbari. Ciassare stanco di tollerare gl' incomodi della lor soggezione, riprese l' Armi con tan-

(8) Un distaccamento di Sciti si stabilì a Betsan, Città della Tribù di Manasse, che poi fu nominata da questa Nazione, la Città degli Sciti; *Scythopolis*.

tanto successo, che in breve spazio di tempo gli cacciò da tutti i suoi Stati. Liberatosi da sì fastidiosi Ospiti, si vide in istato di por in effetto i suoi antichi disegni contro l'Impero degli Assirj, che allora era governato da Chinilidan, Erede della Corona di Nabucdonosor il Vecchio. Nabopolassar, Principe della medesima Nazione, si unì co' Medi, e le lor forze unite piombarono sopra Ninive, la presero, e la misero a sacco, e la seppellirono sotto le sue rovine, insieme con l'Impero de' Re dell'Assiria, l'ultimo de' quali fu fatto morire da Ciassare, per vendicare la morte di Fraorte. La Vittoria fu non meno gloriosa, che compiuta. Tutto l'Impero dell'Assiria passò sotto il Dominio de' Medj eccettuata la Babilonia, ch'essi lasciarono a Nabopolassar loro Alleato. Ciassare coronò con questa importante conquista un Regno di 42. anni, illustrato da grandissimi avvenimenti. Lasciò due Figli, Astiage I. e Assuero, Astiage, come Primogenito, fu Erede degli Stati del Padre.

3422.

Erod. l. I.
n. 106.

3432.

Astiage contento del vasto Impero, che suo Padre gli avea acquistato, e lasciato, ad altro non pensò, che a goderne il frutto. Per sua sventura egli ebbe ben tosto un vicino, che non pensava, se non alle conquiste. Questi era Nabucdonosor il Caldeo, soprannominato il grande. Era successo a Nabopolassar, ed era salito sul Trono della Caldea un anno dopo, che Astiage possedeva quello della Media. Questo nuovo Eroe, altrettanto Guerriero: quanto Astiage era pacifico, gli tolse la Persia, la Partia, l'Ircania,

3433.

Figlio Dario la

la Batriana, l'Asia minore, e l'Armenia. (9)

Affuero, Fratello di Astiage, e più degno del Trono, che Astiage non era, sperò dal valore della sua spada una Corona, che l'ordine della nascita gli avea negata (10). Vedeva con pena i Caldei in possesso della più bella parte degli Stati del Padre, e l'indolenza d'Astiage sopra le sue perdite. La disgrazia di Nabucdonosor il Grande, ridotto a viver da bestia, come s'è di sopra accennato, e morto civilmente per il corso di sett'anni gli parve una congiuntura favorevole a qualche impresa. Levò delle Truppe (aveffe concertato con Astiage, o no) e se-

(9) Si crede ch'abbia conquistata la Persia, perchè vi trasferì i Popoli della Giudea. L.2. Machab. c. 1. *Cum in Persiam ducerentur Patres nostri*. Si legge altresì in Senofonte, che i Caldei s'erano impadroniti dell'Asia alta, e bassa, dell'Ircania, della Batriana, dell'Armenia ec.

(10) Quest'Affuero così celebre nel libro di Ester non era già Astiage, poichè in primo luogo quest'ultimo non fu il conquistatore del suo Regno, e l'altro lo riconosceva dal valore della sua destra. *Esth. 1.* Oltre che Astiage non ebbe successione maschile, e Affuero fu Padre di Dario, che regnò dopo di lui. *Darii Filii Assueri de semine Medorum*. Dan. c. 9. Similmente Affuero non era nè Serse, nè Artaserse detto Longimano, nè Artaserse Mne-mone, nè Ciro, poichè tutti questi quattro Re erano Persiani, e Affuero era Medo, ed anche di sangue Reale: *De Semine Medorum: Patribus nostris, & nobis Regnum traditum est*: e regnò avanti ventiquattro Re, giacchè anche Dario suo Figlio regnò in Babilonia prima di loro, regnò Affuero, prima che regnasse suo Figlio Dario.

e seguito da' più bravi della Media, fece una irruzione nella Susiana, ne scacciò i Caldei, prese Susa, e la fece la Capitale del suo Regno. Indi con una rapida, e non interrotta serie di conquiste, soggiogò la Persia, (11) la Partia, l'Ircania, tutto il Paese, che si stende fin'all' Indo, e al Gange, e l'Isole situate al mezzodì dell' Indostan: talchè s'acquistò un vasto Impero, che poi divise in 127. Provincie, e prese il nome d' Artaserse il Grande.

Ibid.

Verso il fine del terzo anno del suo Regno, volendo dar un contrassegno a' suoi principali Officiali della gratitudine, che aveva per loro, per li servigj ricevuti, tutti gli convittò tanto i Medi, quanto i Persiani nella Città di Susa: Città della quale si compiaceva, perchè era stata il principio, e per dir così, la culla del suo vasto Impero (12). In essa diede loro, e a tutto il Popolo magnifiche feste, per il corso di sei mesi, e banchetti degni della Real sua grandezza. La Regina Vasti trattò con egual magnificenza le Dame: ma queste feste si cangiarono ben tosto in doglia per la sfortunata Vasti. Fatta chiamare dal Re suo Sposo nella sala, in cui era il banchetto degli Uomini, quando di già ognuno era riscaldato dal vino, essa giudicò, non esser convenevole l'andarvi, e se ne dispensò. Le risoluzioni, che si prendono nel bollire del vino, o negli accessi della collera, non

E sono

(11) Era stato predetto, che Nabucdonosor si renderebbe Signore della Persia, e ch' ella ritornerebbe presto a' suoi Re. Jer. c. 49.

(12) *Esther. c. 1. Susan Civitas Regni ejus exordium fuit.*

sono nè le più misurate, nè le più giuste, ma sono le più prontamente eseguite. Assuero altamente sdegnato delle procedure della Regina, subito la degradò, e la ripudiò senz'ascoltare le sue discolpe.

Poco tempo dopo elesse in Isposa Ester nipote di Mardocheo di Nazione Giudeo, che trovò sì favorevole la sorte sotto questo Regno (13). La bellezza di Ester oscurava ogni altra bellezza dell'Impero. Quando fu presentata al Re, incantò i di lui occhi, e prese possesso del di lui cuore. La fortuna della Nipote formò quella del Zio, e il credito del Zio produsse la rovina di Amanò. Questo primo Ministro, e Favorito di Assuero era nimico di Mardocheo, e perchè si teneva offeso da lui, volea sacrificare al proprio sdegno tutta quella parte della Nazione, che restava tuttavia schiava nella Persia. Le grandi passioni acciecano, e i più grand' uomini sovente ne divengono le vittime. Amanò incappò nella rete, ch'avea tesa al suo nemico, e fu condotto al medesimo patibolo, che gli avea preparato. Mardocheo gli successe e nel favore, e nella dignità.

Il novello favorito operando di concerto con Ester ispirò al grand' Assuero la conoscenza, e il culto del vero Dio. Un editto pubblicato in tutte le Provincie del suo Impero, per farvi conoscere, ed ado-

Esther.
c. ult.

rare

13 Mardocheo era stato condotto in schiavitù sotto Geconia da Nabucdonosor Caldeo, e trasferito in Persia. *Esth.* c. 2. & 11. Il tempo della schiavitù durò ancora sotto Assuero. *Esth.* c. 14. v. 8. In fatti ella durava ancora sotto Dario il Medo suo Figliuolo, quando fu Re di Babilonia dopo Baldassar: adunque molto più sotto Assuero.

rare l' Altissimo ci rende testimonianza de' nobili sentimenti di questo Principe verso il Sovrano Signore dell' Universo. Non si fa quanto durasse il Regno di Assuero, detto il Grande. Ma essendo Dario Medo suo Figlio nell' anno 62. della sua età, quando prese Babilonia, insieme con Ciro sotto il Regno di Baldassar, e nel 32. del suo Impero, v' è tutta l'apparenza, che Assuero morisse un anno avanti Nabucodonosor il grande. Lasciò un Figlio, nominato nella Scrittura Santa Dario il Medo, che fu poi Re di Babilonia, e conosciuto appresso Senofonte sotto il nome di Ciassare II. Re della Media. Non si può dubitare, che il Dario dello Storico sacro, e il Ciassare del profano, non sia la medesima persona, poichè tutti, e due convengono in questo, che tanto Dario, quanto Ciassare successe immediatamente a Baldassar nel Regno di Babilonia. (14)

Ibid. c. 31.
16.

Daniel.
c. 5. v. 31.
e c. 9. v. 1.
Senof. Cy-
rop. l. 8.

D A R I O .

DOpo la morte d' Assuero, Dario, figlio di questo Principe, si portò alla Corte di Astiage suo Zio, a cui dovea succedere nel Regno de' Medi; dove avendo inteso, che il Figlio del Re di Babilonia avea fatta un' irruzione nella Media, si mise alla testa d' una poderosa armata, e

Cyrop. l. 1.

E 2 diede

(14) Senofonte pretende, che Ciassare II. fosse Figlio di Astiage. Ciassare era Nipote di Astiage, e non poteva essere se non Figliuolo adottivo di questo Principe. Così si concilia Senofonte con Giustino, e con Erodoto, che assicurano, che Astiage non ebbe successione maschile.

vide una gran rotta agli Assirj: *Ciro* ; che l'accompagnò in questa spedizione ; era allora giovine di 16. anni, ma Giovine di grand' aspettazione. Cambise suo Padre, Signore ; o come alcuni vogliono, Re di Persia ; avea per isposa Mandane unica Figliuola del Re Astiage ; dalla quale ebbe *Ciro* ; che perciò era Nipote di Astiage, e congiunto altresì di sangue con Dario. L'unione di questi due Principi fu grande, e costante, e in progresso di tempo si strinse anche più col maritaggio della Figlia del Re della Media con *Ciro* Persiano. (15)

Appena Dario era successo ad Astiage, e s'era messo in possesso della Media ; (16) che chiamò *Ciro* alla sua Corte. Egli vi si portò alla testa di un' armata ben disciplinata ; ch'avea levata in Persia: Era allora nel 27. anno dell' età sua, ma sì misurato in tutte le sue imprese, sì attento, e circospetto in tutti gli esercizi militari, sì pio, e valoroso, che Dario lo stimò capace di comandare le sue armate. Lo dichiarò Generale, e gli diede settanta mila Medi, i quali uniti a' tren-

(15) Senofonte scrive, che questo Maritaggio si concluse dopo la presa di Babilonia. Ma egli s'inganna. *Ciro* passava allora i 60. anni, e la Principessa, che, secondo Senofonte, ne aveva undeci meno di *Ciro*, n' avrebbe avuto circa 50.

(16) Erodoto l. 1. n. 107. racconta, che *Ciro* sollevò i Persiani contro Astiage suo Avolo, gli tolse la Media, e lo degradò. Quest'è una favola, egualmente riprovata dall' età, dalla faviezza, e dalle congiunture del tempo. Senofonte meglio informato dell' azioni di *Ciro*, confuta questi fatti, e par degno di maggior fede.

renta mila Persiani, che *Ciro* avea condotti seco, formavano un'armata di cento mila combattenti. Con queste Truppe *Ciro* segnalò la sua bravura con tante gloriose azioni, sconfisse l'armata di *Evilmerodac* Re de' Caldei, di *Baldassare*, de i Re Confederati dell'Asia minore a *Timbrea*, dove essi avevano un'armata di quattro cento mila Uomini, comandata da *Creso* Re di *Lidia* (17). Con queste Truppe conquistò l'Asia minore, la *Siria*, l'*Arabia*, e s'impadronì di *Babilonia*, com'è stato da noi distintamente accennato sotto il Regno di *Evilmerodac*, e di *Baldassar* Re de' Caldei, l'impero de' quali restò diviso tra i *Medi*, e i *Persiani*. Questa divisione formò, ed unì l'Impero de' *Medi*, e de' *Persi*, il quale ha dato luogo alla digressione, ch'abbiamo fatta, affine di risalire fino alla sua forgente.

3508.

Dario ricompensò generosamente i servizj ricevuti da *Ciro*. Divenuto Re di *Babilonia*, gli cedette l'Asia alta, e bassa, ch'egli avea conquistata a spese comuni, v'aggiunse gli Stati della *Media*, e della *Persia*, e gli diede altresì le sue Truppe, affine che si rendesse Signore dell'*Egitto*, e dell'*Arabia*. Era in età di 60. anni, quando prese il possesso di *Babilonia*, nella quale non regnò più di un

Cyrop. 1.5.

E 3 anno.

(17) *Creso* era il più ricco Re della Terra, talchè il suo Nome è passato in proverbio, per dinotare un uomo ricchissimo. Era d'animo bellicoso, ed amante de' Letterati. Ebbe sempre alla sua Corte il Filosofo *Solone*, ed *Esopo* il compositor delle Favole. *Ciro* lo trovò sì saggio, che lo annoverò fra i suoi Amici, dopo avergli tolto il Regno, e tutti i Tesori.

anno. Vi trovò ancora il Profeta Daniele tanto stimato sotto i precedenti Re della Caldea, e lo trattò con singolar distinzione. Testimone oculare del miracolo operato nella fossa de i Leoni; dalla quale il Profeta uscì salvo, ed illeso, si fece istruire nella vera Religione, e l'abbracciò con tanto zelo, che ad imitazione del Padre, fece pubblicare in tutti i suoi Stati un editto che ordinava espressamente a tutti i suoi Sudditi, l'adorazione del Dio di Daniele, Dio vivo, ed eterno, il quale manifesta la sua potenza per mezzo di tanti Miracoli. Lasciò di vivere con questi sentimenti, essendo appena entrato nel 64. anno della sua età.

3509.

A S T I A G E II.

IL Regno di Astiage II. fu sì breve; e lasciò sì poco intervallo di tempo tra Dario, e Ciro, che la Storia profana non ne fa menzione veruna. Ma il Profeta Daniele, ch'era allora in Babilonia, dove occupava un posto molto sublime, ha tramandata fin a noi la memoria di questo Principe. Dopo aver raccontato in qual maniera la casta Susanna era stata calunniata da i due infami Vecchioni, e salvata dall'accortezza d'un Giovine della stirpe d'Itamar, detto Daniele (18) aggiunge queste parole „ e il „ Re

Dan. 13.
v. 65.

(18) Questo Daniele, detto nella Scrittura *puer Junior*, non può essere il Profeta, il quale al tempo, che Ciro incominciò a regnare in Babilonia, aveva almeno 80. anni. Era stato condotto in Babilonia il terzo anno del Regno di Gioachim Re di Giuda, e vi aveva passati i 70. anni

„ Re Astiage morì, e *Ciro Persiano* prè-
 „ se il possesso del Regno. “ Siccome il
 Profeta non parla nel suo libro, se non
 de i Re di Babilonia, e in questo Capi-
 tolo racconta ciò, che avvenne in quel-
 la Città, non si può metter in dubbio,
 che questo Astiage non abbia regnato a-
 vanti *Ciro*. Alcuni Scrittori lo confon-
 dono con Astiage I. ma senza verun fon-
 damento (19). Benchè vi fossero anco-
 ra nella Stirpe de' Medi degli Eredi del
 Regno di Babilonia, tuttavia *Ciro*, che
 lo riguardava come sua conquista, ne pre-
 se il possesso, (20) poichè ritornò dalla
 gloriosa campagna, ch' avea fatta nell'A-
 rabia, e mandò Satrapi, e Governatori
 in tutti i Paesi ch' egli avea conquistati.

Quest'anno medesimo Dio fece conosce-
 re a *Ciro*, che gli avea dati tanti Regni,
 e l'avea innalzato a un sì alto grado di
 Potenza, affine, ch' egli rimandasse il suo

E 4 Popo-

anni di cattività, che non finirono se non al
 tempo dell' avvenimento di *Ciro* alla Corona
 di Babilonia.

(19) E' da avvertirsi, primo che Astiage I.
 non regnò mai in Babilonia. Al tempo di questo
 Principe in essa regnava Nabucdonosor il Gran-
 de. Secondo, che non fu *Ciro*, che successe
 agli Stati di Astiage I. ma Dario il Medo, co-
 me scrive Senofonte. Terzo, che secondo l'
 opinione contraria, *Ciro* non aspettò la morte
 di Astiage I. ma lo privò del Regno, e qui
Ciro non prende il possesso, se non alla mor-
 te di Astiage.

(20) Quando la Scrittura vuol dinotare una
 successione, usa questi termini: *successit*, ovve-
 ro *regnavit pro eo*. In questo luogo ella dice:
Suscepit Regnum ejus. Egli avea conquistata
 Babilonia, e sposata la Figlia di Dario, pri-
 ma che fosse Re di Babilonia. Con questi ri-
 toli si pose sul capo quella Corona.

Popolo nella Giudea, e vi rifabbricasse il Tempio di Gerusalemme. *Ciro non istette in forse, ma in esecuzione del comando di Dio, pubblicò l'editto seguente in tutti i suoi Stati. Ecco ciò che dice *Ciro. Il Signore Dio del Cielo m'ha dato tutti i Regni della Terra, e m'ha ordinato di**

Paval. 1. 2. c. 36. Esd. 1. c. 1. *fabbricargli un Tempio in Gerusalemme. Chiunque è del suo Popolo, vada pure a Gerusalemme, e rifabbrichi il Tempio del Signore Dio d'Israele, ch'è il vero Dio.*

Nel medesimo tempo fece restituire ai Giudei tutti i vasi d'oro, e d'argento, ch'erano stati rapiti da Nabucdonosor al Tempio di Salomone. Dopo aver terminati i 62. anni di Schiavitù, ai quali Dio gli aveva condannati, i Giudei ricuperata la libertà, si partirono in numero di più di quaranta mila sotto la condotta di Zorobabel Nipote del Re Geconia, e sotto la protezione di *Ciro*, e andarono a rifabbricare il Tempio di Gerusalemme.

3512.

Cyrop. 1. 8. Questo Re era troppo guerriero per poter amare il riposo. Poich' egli ebbe prese le misure opportune al buon governo de' suoi Stati, e radunato un buon numero di Truppe, bastanti ad effettuare i suoi vasti disegni, si partì da Babilonia, dopo avervi fatta dimora un anno, e portossi a ridurre alla sua divozione tutti i Paesi situati tra la Siria, e il Mar Rosso, e poscia l'Egitto, e la Nubia: talchè nell'Africa il suo Impero era terminato dalla Libia, dall'Etiopia, e dal Mar Rosso; nell'Asia al Nort dal Ponto Eusino, dal Tanai, e dal Mar Caspio: al Mezzodì dal Mare dell'Arabia; all'Occidente dall'Europa, e dal Mar della

la

la Siria; all' Oriente si stendeva di là dalla Media , e dalla Persia , senza che si sappiano i termini precisi . Divenuto Signore di tanti Regni , pose il freno alla sua ambizione , e per godere i frutti delle sue fatiche , si diede intieramente al governo de' suoi immensi Stati .

Le sue tre Città favorite erano Babilonia , Susa , ed Ecbatana . Soggiornava nella prima sette mesi dell' anno , compresi il Verno . Restava tre mesi a Susa nella primavera , e due mesi dell' Autunno in Ecbatana . Avea quasi passati sett' anni in quest' alternativa di soggiorno , mentr' era Signore dell' Impero di Babilonia , quando gli venne voglia di rivedere la Persia , Paese , che gli avea dato il natale ; ma quivi fu sorpreso da un' infermità , che lo condusse al sepolcro . Si fece venire i suoi Figli , e dopo aver loro espressa l' allegrezza , che sentiva , d' aver innalzata la sua Patria sopra tutti gli altri Stati dell' Asia , la quale avanti di lui non era stata illustrata con titolo alcuno di sovranità , dichiarò Cambise suo primogenito Successore alla Corona , e diede a Tovassare , suo minor Figliuolo , il governo della Media , dell' Armenia , e dei Cadusi : Gli abbracciò , dando loro l' ultimo Addio , si coprì il viso , e cessò di vivere . (21)

Cyrop. l. 8.

Cyrop. l. 8.

3518.

Ma

(21) E' falso ciò , che raccontano Giustino l. 1. c. 8. ed Erodoto l. 1. intorno la Morte di Ciro nella pretesa Guerra cogli Sciti . L' ultimo confessa , che altri narrano diversamente la Morte di questo Eroce . Ma come egli amava il maraviglioso , non ha avuto difficoltà di as-

Ma tosto si conobbe nell' Impero , che
Ciro non regnava più . La discordia ar-
mò i suoi due Figlj , l' uno contro l' altro .
Cyrop. 1. 8. Poscia seguirono le ribellioni delle Città,
e delle Nazioni soggiogate , ed ogni cosa
andava in decadenza . Questo gran con-
quistatore avea regnato in tutto 37. anni ,
23. prima nell' Asia , e 7. poichè fu Signo-
re di Babilonia . Gli Storici s' accordano
in dargli solamente 70. anni di vita .

In tanto che Cambise , e Tovassare suo
Fratello , si facevano la guerra , i Babilo-
niesi si rivoltarono contro i Persiani , e ri-
conobbero per loro Re Assuero Figlio d'
Astiage II. e Nipote di Dario il Medo ,
e poscia Artaserse , che gli successe nel
Esd. 1. c. 4. Regno . Il Regno di Assuero fu breve , ed
è solamente noto , per il divieto , che
fece ai Giudei , di continuare la fabbrica
del Tempio di Gerusalemme . Artaserse
suo Successore proibì altresì quest' opera ,
allegando per ragione , che gli annali de'
suoi Antenati mostravano , che Gerusalem-
me s' era molte volte ribellata contro i
Re di Babilonia . Gli Antenati di questo
Monarca non poteano essere altri , che
Astiage II. e Dario il Medo . (22) Qual-
che

raccarsi alla favola . Fa nascere Cambise , Pa-
dre di Ciro , di bassa stirpe , e pretende , che
Astiage fosse inimico di Ciro , e procurasse di
farlo perire , e che questi l' abbia scacciato dal
Trono .

(22) Sono divise l' opinioni degli Scrittori
intorno quest' Artaserse , del quale parlano Es-
dra , e Nehemia , e intorno Assuero di lui pre-
decessore . Assuero potrebbe esser Cambise ; ma
Artaserse , che regna avanti , insieme , e dopo di
Dario Iscaspe , e almeno 32. anni , non può es-
ser

che anno appresso meglio informato di ciò che riguardava la nazione Giudaica, e di concerto con Dario Istaspe, permise di condursi a fine la fabbrica del Tempio, e vi contribuì parte del suo tesoro, affine, come diceva, di rendersi propizio il Dio del Cielo. Il vigesimo anno del suo Regno permise a Neemia suo Coppiere, *Nebem.c.2.* uno de' più ragguardevoli della Nazione *v. 5.* Giudea, d'innalzare le Mura a Gerusalemme, di governare il suo Popolo in qualità di Sovrano, e concesse ai Giudei l'esenzione del tributo. La Scrittura parla del di lui Regno fin' all' anno 32. e lo chiama Re d' Assur, Re di Babilonia, e Re di Persia. Egli faceva la sua residenza ordinaria a Susa. Morì senza successione, e i suoi Stati furono incorporati a quelli de' Persiani, de' quali è duopo ripigliare la Storia, incominciando dalla Morte di *Ciro*.

C A M B I S E.

3518.

C Ambise principale Erede degli Stati di *Ciro* suo Padre, era, com' egli di spiriti bellicosi. Poichè si fu pacificato col Fratello, rivolse le sue armi contro i suoi Vassalli ribelli. Prima d' ogni altro assaltò il Re dell' Egitto; sorprese Pelusio, tagliò in pezzi le squadre degli Egizj, prese Memfi per assalto, e ridusse tutto il Paese alla sua divozione. Questo è tutto quel-

ser alcuno de' Figliuoli di *Ciro*, che non sopravvissero più d'anni otto al loro Padre, e la profapia de' quali era già estinta, quando *Dario Istaspe* fu assunto al Trono. Non può essere neppure alcuno de' Discendenti di *Dario Istaspe*.

quello, che fece di lodevole. I Popoli della Libia, della Cirenaica, e di Barca prevennero gli effetti del suo risentimento, andando ad assicurarlo della lor' obbedienza, e sommissione. Contento del lor omaggio, formò il disegno di soggiogare gli Etiopi, e i Popoli Ammoni, i Paesi de' quali non erano da valutar tanto, quant' era per costare la guerra. Ma questo Principe misurava la sua grandezza, piuttosto coll' estensione delle terre, che possedeva, che colle loro ricchezze.

Divise la sua armata in due corpi: il primo di cinquanta mila Uomini fu mandato contro gli Ammoni al mezzodì della Libia, e restò sepolto sotto le sabbie, innalzate da un vento impetuoso. Il secondo s' impegnò nei Deserti dell' Etiopia senza provisioni, ma altro non vi trovò, che gl' incomodi della fame. Cambise sul bel principio dispreggiò questo Nemico, ma fu ben tosto costretto ad esperimentarne la forza. Una parte dell' armata restò sacrificata al nutrimento dell' altra, secondo che la sorte ne decideva. Col favore di questo inumano soccorso Cambise ritornò addietro con un' armata rovinata.

Le Sciagure rendono feroci gli Uomini di poco senno, L' infelicità di questo Principe nelle sue spedizioni gl' ispirò un animo inumano, e crudele. Privò di vita Creso Re di Lidia, per avergli dato un salutare documento. Ritornato in Egitto, sacrificò alla sua ferocità i Sacerdoti, i Templi, i Dei di tutto il Paese. Suo Fratello, e sua Sorella altresì furono le vittime del di lui furore. Qual diversità non trovasi tra un Figlio insensato, e un Padre

dre

dre sì saggio; voglio dire tra Cambise, e
Ciro? Il Regno di questo Tiranno fu bre-
ve, pur sembrò troppo lungo a suoi Vas-
falli, i quali mentre ancora ei viveva, li
diedero un successore. Credettero d' aver
assunto al Trono il di lui Fratello Smer-
di, ma non aveano coronato altri, che un
Impostore, il quale rassomigliando al vero
Smerdi nelle fattezze del Corpo, avea
trovato il secreto di spacciarsi per quel,
che non era.

In tanto Cambise affrettava il suo cam-
mino; ma una ferita, che la sua spada,
gli avea fatta, nello smontar del cavallo,
l' obbligò a fermarsi ad Ecbatana di Siria,
dove morì dopo sett'anni, e cinque mesi di
Regno. La sua morte avvenuta sì a propo-
sito, favorì gl' inganni del falso Smerdi.
Ad esempio della Corte, tutto l' Impero
gli rese omaggio. Egli nulla meno pareva
che un Impostore montato sul Trono.
Godeva della sua buona sorte, come se
fosse stato il vero Monarca, e seppe fin-
gere sì bene, che tutto il Mondo lo prese
per il vero Smerdi fratello del morto Re.
L' Impostore era un Mago Medo di ori-
gine, a cui Ciro per castigo de' suoi de-
litti, avea fatte tagliare le orecchie. A-
vendo intesa la morte di Tanassare, o
Smerdi, credette di poterlo rimpiazzare.
Niente avrebbe potuto turbare la sua buo-
na sorte, se Fedima sua Moglie avesse sa-
puto tacere. Informata della condizion del
Marito, e inviperita per vedersi Moglie
di un infelice Re da Teatro, se ne dolse
secretamente con tante persone, che il se-
creto si fece pubblico, e palese. Tosto fu
cangiata la scena. I Grandi vergognar-
dosi

3525.

3526.

dosi d'essere stati ingannati da quest' *Birbone*, lo assassinarono.

D A R I O I S T A S P E

IL falso Smerdi non durò sul Trono, se non sette mesi. Il suo tragico fine mostrò a tutto l'Impero, che la stirpe del gran *Ciro* era già estinta, e che omai i *Persiani* poteano eleggersi un Sovrano d'un'altra *Prosapia*. *Dario* cognominato *Istaspe* dal nome del Padre, avea sposata *Atosse* Figlia di *Ciro*, e n'avea avuti *Figliuoli*. Per questa ragione pretendeva d'aver diritto alla *Corona*; ma non era il solo, che v'aspirava. Il numero de' pretendenti rese difficile l'elezione. Dopo varj contrasti, i sette principali Signori della *Persia* s'accordarono circa il mezzo di por fine alle loro contese. Mezzo nel vero fantastico, ma che per la sua curiosa novità, meritò di venir applaudito. Questo fu di conferire la *Sovranità* a quello fra di loro, il cui Cavallo nitrì il primo nel giorno, e nel luogo stabilito. Tutti v'andarono avanti il levar del Sole, e rivolsero la testa de' loro Cavalli verso l'*Oriente*. *Dario* per consiglio del suo Scudiere voltò il Cavallo all'*Occidente*, dirimpetto ad una *Montagna*, la cui sommità dovea esser irradiata dal Sole, prima che questo Pianeta si facesse vedere nell'*Oriente*. Alla prima vista de' raggi Solari, ripercossi dalla sommità del Monte, il Cavallo ne sentì l'impressione, nitrì, e acquistò l'*Impero* al suo Signore. *Dario* era degno di quella *Corona*, che per opera del suo Scudiere s'avea posta
ful

ful Capo. Egli rivolse i primi suoi pensieri a formar la polizia de' suoi Stati, e stabilire il buon ordine delle Finanze, che rendevano più di 31. milioni di Lire, somma immensa per quei tempi. Era Signore dell' Asia minore, dell' Armenia, e di tutto il Paese situato tra il Ponto Eufino, e il Mar Caspio, fin' al fiume Tanai. Artaserse possedeva la parte Meridionale dell' Impero, la Media, la Babilonia, e la Persia con le sue dipendenze. Ad istanza di esso Dario assediò Babilonia, che s' era ribellata. Dopo un lungo assedio la prese per mezzo di uno stratagemma di Zopiro, uno de' suoi Capitani, che fingendo d' essere stato oltraggiato dal suo Sovrano, entrò nella Città come un Desertore. Egli si guadagnò la confidenza de' Cittadini, i quali gli diedero il comando d' un corpo di truppe, colle quali s' impadronì della Città, e diedela a Dario. Il primo anno del Regno di questo Principe in Babilonia, i Giudei gli presentarono una supplica, acciocchè venisse abolito il divieto, che Assuero, e Artaserse aveano fatto, di condurre a perfezione il Tempio di Gerusalemme.

Egli l' accolse benignamente, e di concerto con Artaserse, esaudì i loro voti il secondo anno del suo Regno, e il festo questo magnifico Edifizio fu terminato. Poscia Dario consegnò (23) la Città

di
(23) Esdra, il quale non annovera se non i Regni de' Re di Babilonia, de' quali i Giudei erano tributarij, non dà che sei anni a quello di Dario, e immediatamente dopo il sesto anno, riprende la Storia del Regno di Artaserse, che avea di già regnato 6. anni in Babilonia. *Esd. c. 6. v. 4. 15. c. 7. v. 1.*

Esd. c. 4.

di Babilonia ad Artaserse, ma non si sà con quali condizioni. Sembra credibile per le cose, che seguirono, ch'essi avessero concertato, che gli Stati del Re della Media, s'egli morisse senza posterità, venissero riuniti a quelli del Persiano, il quale avea per Moglie una Nipote di Dario il Medo: (24)

Dario Istaspe era nato per esser grande nella pace, ma volle ancora segnalarsi nella guerra. Avea tutte le qualità d'un Re pacifico, eccettuato l'amor della pace, e non ne avea alcuna di quelle d'un Conquistatore, fuorchè l'ambizione. Avea formato il disegno di soggiogare la Scitia, l'India, e la Grecia. Si pose alla testa d'una prodigiosa armata, e marciò contro gli Sciti. Fece passare l'armata prodigiosa, che conduceva egli stesso nella Scitia, sopra due Ponti, l'uno sul Bosforo Tracico, e l'altro sopra il Danubio. Gli Sciti informati della di lui marcia, e de' di lui disegni, deliberarono di rovinare l'armata de' Persiani senza combattere, a forza di fatiche, e di penuria di vettovaglie. A questo fine s'avanzarono in distanza d'una giornata dalle Squadre Persiane, le quali credevano ogni giorno imminente un fatto d'arme, e gli Sciti sempre si schermivano, rinchiodando a misura, che i Persiani si avanzavano, e devastando il terreno che lasciavano loro addietro. Con quest'arte li lusingarono ad inoltrarsi molto nelle foreste, e ne' deserti inculti.

Dario

(24) Ciro avea sposata la Figlia di Dario il Medo, come noi abbiamo detto, la quale gli partorì Atoffe, che si sposò con Dario Figlio d'Istaspe, uno de' suoi Luogotenenti Generali.

Dario si avvide troppo tardi dell' inganno. La fame cominciò a decimare la sua armata. Fu mestieri riguadagnare in fretta i ponti mal sicuri. Per buona sorte la fedeltà degli Jonj che stavano in guardia de' ponti, non si lasciò vincere dall' offerte degli Sciti. Ripassò Dario sopra l' uno, e l' altro ponte col dispiacere d' aver rappresentata al Mondo una tragedia, in tutto simile alla folle spedizione di Cambise contro l' Etiopia.

Ma egli ne riparò il danno, portando l' armi contro la Tracia, e la Macedonia, le quali furono soggiogate da Megabaso suo Capitano, e contro gl' Indi a' quali fece felicemente una guerra, della quale la Storia non ci somministra molto distinte memorie. Forse gli Storici antichi hanno creduto, che le vaste campagne, che possedeva in quelle parti Artaserse, sotto il nome d' Impero de' Medi, e de' Persiani, fossero una conquista di Dario. La guerra della Grecia è più certa, e più circostanziata. Questa guerra non fu intrapresa da Dario senza ragione. La Città di Mileto sostenuta dagli Ateniesi alla nuova della disgrazia, eh' egli avea ricevuta nella Scitia, s' era ribellata contro di lui, avea incendiato Sardi, e sollevata la Jonia, la Tracia, e la Macedonia. Oltrechè Ippia Figlio di Pisistrato Tiranno, implorava il soccorso de' Persiani, per rimontare sul Trono di Atene; quest' era troppo per un Monarca, a cui bastava la sola sua ambizione per far la guerra.

Egli fece passar nella Grecia una Flotta di seicento Vele, che sbarcò duecento-

F mila

mila Fanti, e diecimila Cavalli nell'Isola di Eubea, oggi Negroponte, di cui s'impadronì. Di là entrò nell'Acaja, e nell'Attica. I Greci non aveano più di dieci mila Uomini da far fronte a un sì potente nemico; ma questi erano allora Greci, e comandati dal valoroso Milziade. La Vittoria non si dichiara sempre per il maggior numero. Si venne alle mani nella Campagna di Maratona, famosa per questa battaglia. I diecimila Greci tagliarono a pezzi i ducento dieci mila Persiani (un solo Uomo combatteva contro ventuno) e gli obbligarono ad abbandonare la Grecia, la cui forza non aveano misurata, se non coll'estensione.

Dario non potè dimenticarsi di questo smacco, e deliberò di lavarlo col sangue di tutta la Grecia. I progetti della vendetta in un Monarca offeso, sono sempre grandiosi, e magnifici. La morte pose fine a quelli di Dario, allorch'egli era in procinto di ritornar nella Grecia con un'armata due volte più forte della prima. Secondo ogni apparenza ella gli risparmiò una seconda giornata di Maratona, riservata al suo Successore. Questi fu Serse, il quarto suo Figlio, e il maggiore di quelli, ch'avea avuto da Atosse, dopo il suo avvenimento alla Corona. Egli avea per questi due Titoli la preferenza sopra i Fratelli del primo letto, ed altresì sopra quelli del secondo nati avanti di Lui.

S E R S E.

SEmbrava, che il sangue de' Persiani sparso a Maratona, dimandasse al
Fi-

Figlio di Dario quella vendetta , che il Padre non avea potuto fare . Almeno Serse se lo persuadeva , e se ne fece un punto d' onore . Questi è quel quarto Re de' Persiani , del quale il Profeta Daniele predisse , che sarebbe il più potente di tutti , e armerebbe tutte le nazioni contro la Grecia (25). In fatti egli ereditò i vasti Stati del Re Artaserse , l'ultimo della stirpe de' Medi , e gli unì a quelli , che di già gli erano stati lasciati dal Padre . L' unione di tanti Regni lo rese il più Potente Monarca , di quanti l' aveano preceduto , egli somministrò forze bastanti per subissare tutta la Grecia . Tanto temeva , che questa preda non gli scappasse dalle mani , che diede moto a tutto l'universo , per distruggerne un atomo .

Egli corredò una flotta di mille e ducento vele , e levò truppe da tutti i proprj Stati , e da quelli altresì de' suoi Alleati : L'Europa , l'Asia , e l'Africa venivano a gara a porsi sotto i di lui Stendardi . Tirò ancora nel suo partito i Cartaginesi , che gli mandarono tra Africani , Spagnuoli , Galli , e Italiani , un foccorso di trecento mila combattenti , comandati d' Amilcare . Questi doveano assaltare le Colonie greche , ch' erano nella Sicilia , e nell' Italia affine d' impedire , che non mandassero truppe ausiliarie nella Grecia . Il disegno de' Cartaginesi era d' impadronirsi di queste Colonie , e di tutto il commercio del Mediterraneo . Serse dal suo canto dovea

F 2 assa-

(25) Dan. c. 11. *Ecce adhuc quatuor Reges stabunt in Perside, & quartus ditabitur opibus nimis super omnes & cum invaluerit, divitiis, concitabit omnes adversus Regnum Græciæ.*

assalire da ogni parte la Grecia per terra, e per mare.

Si mise in marcia con tutte le sue forze. Arrivato sulle coste dell'Ellesponto, oggi stretto di Gallipoli, che separa l'Asia minore dall'Europa, congiunse i due continenti con due larghissimi ponti, lunghi un quarto di lega. Sette giorni, e sette notti appena furono bastanti per isfilare. Si trovava allora forte di tre milioni d'Uomini, comprese le truppe, che gli erano state inviate dagli Alleati, e che s'erano nel cammino congiunte colla sua armata. La sua flotta fu aumentata di 120. legni Europei, d'un gran numero di Galee, e portava più di cinquecento mila Uomini.

(26) Quando tutte le sue forze furono passate nella Tracia, Serse fece la rassegna generale. Salito sopra un'altezza, che siignoreggiava il Mare, e la Campagna, vide la Terra, e l'onde tutte coperte dalle sue genti, che si estendevano di là dal confine della di lui vista. Un colpo d'occhio sì lusinghiero gli gonfiò talmente il cuore, che già pareagli di vedere non solo la Grecia, ma ancora tutta l'Europa soggettarfi a lui. I Greci non aveano da opporre a sì poderoso nemico, se non 320. vele, con alcune Galee comandate da Euribiade, e undici mila e duecento uomini per terra, condotti da Leonida Generale degli Spartani: tutti ben dis-

(26) Erodoto, Plutarco, Isocrate fanno ascendere il numero delle Truppe Persiane a cinque milioni, e più. Eliano, Diodoro Siculo, e Plinio ne fanno il numero molto minore. L'Epitaffio de' Greci stati uccisi alle Termopile, dice, che sono stati tre milioni. Questo è il monumento più verisimile.

sciplinati, e bene agguerriti, e risoluti di non sopravvivere alla libertà della Patria.

I Persiani entrarono con buon ordine nella Grecia, per la Tracia, per la Macedonia, e per la Tessaglia, senza incontrar alcuna resistenza. Arrivati allo stretto delle Termopile, che dalla Tessaglia conduce nella Focide, intesero, che Leonida alla testa di quattro mila Uomini, e non più, s'era appostato in quello stretto, per disputarne loro l'ingresso. Il Monarca Persiano maravigliato di tanta presunzione, gl'intimò di portargli l'armi. Ma il Generale Spartano così gli rispose in tuono laconico: „ *Vieni a prenderle.* „ Sdegnato di questa risposta, Serse distaccò il corpo de' Medi, e gl'incaricò di *condur vivi alla sua presenza quei quattro mila insolenti.* Il punto stava nel prenderli. Quasi tutti i Medi perirono nella zuffa. Furono rinforzati da dieci mila de' più valorosi Persiani, che incontrarono la medesima sorte. Disperando di poterli vincere colla forza, il Re di Persia gli affallì colle promesse le più lusinghiere, ma senza profitto. Tutte le di lui offerte furono con generoso disprezzo rigettate. Il Monarca, che s'era lusingato di vedere tutta la Grecia deporre l'armi alla vista della sua prodigiosa armata, conobbe il suo inganno, e si vide entrato in un terribile imbarazzo. Il suo animo altiero fluttuava tra la collera, tra la vergogna di ritirarsi, e tra il timore di qualche più sinistro accidente; quando se gli presentò un contadino, che gli promise di mostrargli cammino fuor di strada, per lo quale potea metter in mezzo l'armata de' Gre-

ci . Rallegratosi della sua buona forte , fece marciare dietro le pedate del contadino una parte delle sue truppe per questo sentiero : ma Leonida avvertito , che i Persiani sboccavan nel piano con disegno di circondarlo , mandò tutti i suoi soldati a soccorrere la Patria , e soli trecento ne tennè seco , co' quali fece fronte a tutta l'armata nemica , che lo investì . Niuno di questi valorosi Greci volle dare , nè ricever quartiere . Tutti ed il Capitano altresì alla lor testa , perirono coll'armè alla mano , dopo aver venduta ben cara la vita . Furono sotterrati nel campo di Battaglia , e fu lor innalzata una colonna con quest' Epitafio : „ *Qui* „ *giacciono trecento Greci , che hanno combattuto contro tre milioni d'Uomini .* “

Dalla Focide Serse penetrò nella Beotia , e nell' Attica . Tutti gli Ateniesi s'erano salvati nei Vascelli co' lor effetti : egli ridusse in cenere la Città . Qui vi intese , che il giorno medesimo della rotta alle Termopile , la sua Flotta era stata battuta da quella de' Greci presso Artemiso , Promontorio dell' Eubea , e che due colpi di vento gli aveano fatte naufragare seicento Vele . Egli a null' altro attribuì questa disgrazia , che alla sua assenza . Andò in fretta alla Flotta , e comandò , che s'investissero i Greci . Questi erano ritirati sotto la picciola Isola di Salamina , presso il porto d'Atene , in uno stretto dove tutti i lor Vascelli poteano comodamente ordinarsi , e combattere , senza poter essere attaccati nel medesimo tempo da tutte le forze nemiche . I Persiani animati dalla presenza del loro

Re ,

Re, corsero a piene vele contro i Greci, che bravamente gli ricevettero: affondarono un gran numero de loro Vascelli, quasi altrettanti ne presero, e posero in fuga il rimanente della Flotta del Re.

Difanimatori per tante sconfitte, gli Alleati de' Persiani s' inviarono verso i loro Porti, e Serse avvertito, che la Flotta de' Greci s' indirizzava verso il Bosforo, per rompere i Ponti, e chiudere, com' essi dicevano, l' Asia nella Grecia, riprese fretolosamente il cammino verso i suoi Stati, lasciando trecento mila Uomini a Mardonio, per condur a fine la conquista della Grecia. Il corpo d' armata, che conduceva in Asia, per sicurezza della sua persona, patì gran carestia di viveri, per tutti que' quarantasei giorni, che si consumarono a riguadagnare il Bosforo. Appena ne trovò egli stesso, essendo andato avanti con una scorta di cavalleria leggiera, e per colmo di tanti mali intese, che una tempesta avea rotti i due ponti, sopra i quali l' armata dovea passare per isfilare di ritorno nell' Asia. Egli fu costretto a ripassare in una Barca, quasi solo, quel medesimo stretto, che avea passato poco prima alla testa di 1200. vele, e di tre milioni di Soldati. Tal fine ebbero i vasti progetti del più potente Monarca, che fin' a quel tempo si fosse veduto. Mai non si unirono tanti Uomini in un sol corpo di armata, e sì pochi Soldati: Nè mai si videro maggior numero di braccia, minor numero di teste. Serse avea bisogno di disastri, per ricordarsi, ch' era Uomo, nè gli furono già risparmiati.

La campagna seguente le sue armate perdettero di nuovo due Battaglie, e vi sparfero molto fangue. La prima a Platea nella Beotia, nella quale il General Mardonio fu ucciso, con un sì gran numero de' suoi Soldati che di trecentomila, che Serse gliene avea lasciati, appena se ne salvaron quaranta mila. L'armata de' Greci era composta di sessanta mila Combattenti, ma erano tutti Soldati; i Persiani all'incontro non erano più degni di questo nome. L'altra Battaglia si diede a Micalè Promontorio del continente dell'Asia, dove Serse avea radunati cento mila Uomini, per tener in freno le Colonie, che la Grecia, avea nell'Asia. La Flotta de' Greci, stimolata dagli Jonj, andò in traccia de' Persiani, e sbarcò in faccia dell'inimico. Rinforzati da un buon corpo di Jonj, i Greci tagliarono a pezzi i centomila Persiani, incendiarono la Flotta in una rada vicina, rendettero la libertà a tutte le lor Colonie Asiatiche, e le liberarono per sempre dal Dominio de' Persi.

I Cartaginesi Alleati di Serse non furono più felici di lui. Aveano sbarcati trecento mila Uomini in Sicilia, ma Gelona Tiranno di Siracusa ne fece un'orribile Strage, quel medesimo giorno, che Leonida riportò la segnalata Vittoria delle Termopile: giorno fatale ai Persiani per la perdita di tre Battaglie. Così questa guerra sì famosa nell'antica Storia, ad altro non servì, che a mostrare la Potenza de' Persiani, e il valore de' Greci, ed a far conoscere, quanti Uomini potevano i Persiani mettere in arme, e quan-

quanti ne sapevano vincere i Greci. La passione d' un sol' Uomo costò la vita a più di tre milioni di persone , ma restò anch' ella confusa.

Il Re di Persia abbattuto, e umiliato per tante avversità , alienò l' animo da ogni pensiero marziale , e cercò di affogare tra i piaceri ogni funesta rimembranza de' passati accidenti. Ma vi trovò nuova materia di amarezza. Non vive contento chi si dà in preda alle passioni, ma bensì chi sa ben regolarle . Oltre le infermità, che sono prodotte dalla dissolutezza , Serse provò il disgusto , che seco portano le dissensioni domestiche , e queste gli levarono improvvisamente la vita. Artabano Signore Persiano l' assassinò nel proprio letto. Il parricida incolpò del suo delitto Dario Primogenito del Monarca , e pose sul Trono Artaserse il più giovine Figliuolo di Serse , per farne a suo piacere discendere , e per farli egli stesso . Istaspe Secondogenito era al suo governo della Battriana , quando morì il Padre : la sua lontananza gli fece perdere la Corona .

3574.

ARTASERSE LONGOMANO .

Artaserse fu detto per soprannome Longomano , non già nel senso figurato , nel quale si dice volgarmente , che i Re hanno le mani lunghe , ma perchè in realtà le sue mani eccedevano la proporzione naturale . Egli segnalò il principio del suo Regno , vendicando la morte del Padre . Quest' azione gli avrebbe fatto onore , se fosse stata condotta con più maturità ,

rità ,

rita, e meno credulità. O perchè veramente egli credesse suo fratello Dario colpevole del parricidio; o perchè avendo gusto di sentirlo, si servisse di questo pretesto, per disfarsi del legittimo Erede della Corona di Serse, lo fece morire. Poco tempo dopo, ma troppo tardi, ne conobbe l'innocenza, e punì il vero autore della calunnia, e del parricidio colla morte di Artabano, e de' Figli di Lui.

Lontano dalla folle ambizione de' suoi predecessori, che aveano impoverito lo stato d'Uomini, e d'argento, con poco onore del loro nome, questo Principe ridusse la sua gloria a procurar la pace al suo Regno, e a ben governare i suoi Popoli. Non è sempre in poter de' Regnanti lo sfuggire la guerra. I Greci non si stimavano ancora abbastanza vendicati de' Persiani. Cimone lor Capitano sciolse d'Atene con 200. vele, sbarcò nell'Asia minore, e si rese Signore delle Città, e delle Provincie della Costa Occidentale. Diede una gran rotta alla Flotta Persiana vicino all'imboccatura dell'Eurimedone, e sconfisse l'armata di terra, accampata sulle rive di questo Fiume. Il Chersoneso della Tracia fu il frutto di questa Vittoria. In un'altra spedizione in Cilicia Cimone prese cento Vascelli a' Persiani, e rovinò ancora la lor armata di terra. Di là fece vela verso l'Isola di Cipro, e se ne sarebbe impadronito, se Artaserse non avesse dimandato la pace a' Vincitori, e non l'avesse comperata per via d'un trattato tanto ignominioso alla Persia, quanto fu glorioso alla Grecia.

I due

I due principali articoli di questo trattato furono; che il Re di Persia accorderebbe la libertà; e l'indipendenza a tutte le Città, e Provincie Greche dell'Asia; e che i Persiani non potrebbero giammai approssimarsi a' Mari della Grecia in minor distanza di dieci, o dodici leghe. Questa convenzione diede fine alla famosa guerra de' Persiani contro i Greci; i quali non furono debitori de' loro prodigiosi avvenimenti, se non alla saviezza del lor consiglio; alla scelta de' lor Capitani, regolata sulla qualità del merito; e alla risoluzione de' Soldati, pronti a sacrificar la vita in servizio della Patria: (27)

Il Regno di Artaserse fu di circa 40. anni. Egli non lasciò se non un Figlio legittimo, chiamato Serse, e molti Spurj; che desolarono la Real Famiglia, e ne fecero compassionevoli stragi.

SERSE, SOGDIANO, DARIO.

SERSE II. non ebbe tempo di gustare il piacer del regnare. Salito sul Trono dopo la morte del Padre, in capo a quaranta cinque giorni fu assassinato da Sogdiano suo Fratello da parte di Padre. La Corona della Persia era stato il motivo del Parricidio; ella ne fu altresì il prezzo. Sogdiano regnò, ma il suo Regno non durò più di otto mesi. Odiato da i Grandi per causa del parricidio, ch'avea commesso, fu per causa del medesimo delitto,

(27) I più Illustri Capitani furono Euribiade, Leonida, Temistocle, Pausania, Aristide, Cinone.

litto, di cui egli n'avea dato il funesto esempio, privato di vita.

Dario per sopra nome il Bastardo, a cagione del vizio della sua nascita, non meritava una sorte più felice di suo Fratello Sogdiano, nel cui sangue avea imbrattato le mani. Ma il Cielo, che punisce di tempo in tempo gli enormi delitti con enormi castighi, non gli punisce tutti in questa vita, affine che si sappia, che la Divina Giustizia non s'esercita interamente se non dopo la morte. Tuttavia il Regno di Dario non fu in tutto il suo corso sì fortunato, che non insorgessero delle sedizioni domestiche per amareggiarlo. I Persi, i Medi, gli Egizj si ribellarono; la Corona, che vacillava sopra la di lui testa, stette più volte per cadere. Finalmente ebbe la fortuna di trionfare de' suoi ribelli, e di prolungare il suo Regno fin' a otto, o come altri vogliono, fin' a diciott'anni. Avanti la sua morte egli divise la Monarchia tra i suoi due Figliuoli, Artaserse il primogenito, e 3633. Ciro detto il giovine, per distinguerlo da Ciro il grande.

ARTASERSE MNEMONE.

UNA Corona divisa non lascia contenti gli animi di quelli, che la possiedono. Artaserse, per soprannome Mnemone, per la sua bella memoria, ebbe per sua parte l'Impero della Persia, e si querelava di non aver tutto. Ciro ebbe l'Asia minore, e non si trovava contento della sua porzione. Tutti e due si lamentavano di non posseder tutto ciò, che loro

era

era dovuto; tanto l'interesse fa pensar diversamente sopra il medesimo oggetto. Si fecero preparativi per la guerra dall'una parte, e dall'altra. *Ciro* fece legaco' *Lacedemoni*, che gli mandarono dieci mila Uomini sotto la condotta di *Senofonte*. Con questo rinforzo egli s' avanzò fin' ai confini della *Media*, in poca distanza dall'armata di *Artaserse*. Ambedue disposti o a perder tutto, o a posseder tutto, ardevano di un egual desiderio di combattere. Di tutte le guerre, quelle, che si fanno tra Fratelli nemici, sono le più crudeli. Le due armate s' investirono furiosamente, e l'attacco fu ostinato, e sanguinoso. *Ciro* vi lasciò la vita: le sue truppe avendo intesa la morte del Capitano, gettarono le armi a terra, e lasciaron i dieci mila Greci in preda ai Vincitori. Il Re di *Persia* fece lor' intimare la resa: essi ricusarono arditamente di rendersi. L'Armata *Persiana* ebbe ordine di chiuderli in mezzo, e di passarli tutti a fil di spada. Incontanente i dieci mila Greci formarono un battaglione quadrato, e malgrado l'ineguaglianza del numero, s' aprirono il passaggio. Doveano fare più di 400. leghe in Paese nemico, prima di toccare i confini della *Grecia*. Erano sempre inseguiti, e bersagliati da più di cento mila Uomini, che non cessavano di molestarli, e procuravano d' impedir loro le vettovaglie. Spesse volte la fame e la sete li riduceva all' estremo. Malgrado tante difficoltà, che farebbero sembrate insuperabili ad ogni altro, fuorchè a *Senofonte*, e a' suoi Greci; dieci mila attraversarono l' *Armenia*, la *Pastagonia*, l' *A-*
fia

fia minore, senz'esser rotti, e Senofonte entrò nella Grecia alla testa di cinque mila de' suoi. Questa bella marcia è la famosa ritirata de' dieci mila Greci tanto celebrata nell'antiche Storie, I Lacedemoni insuperbiti per questo avvenimento, si crederono in istato di conquistare l'Impero de' Persiani: ma la sconfitta data alla loro armata da quella di Artaserse, li fece accorgere del proprio inganno. Essi impararono, che tutti i suoi soldati non erano simili ai dieci mila, nè tutti i lor Capitani eguali a Senofonte. Dall'altro lato il Re di Persia trovò il mezzo di far loro abbandonare per sempre il disegno di ripassare nell'Asia.

Questo Principe conoscendo l'indole ambiziosa, ed inquieta de' Lacedemoni, le loro forze, e l'Impero, ch'essi avevano sopra tutta la Grecia, giudicò che il gran secreto di allontanarli da' suoi Stati era il tenerli occupati in casa propria, e il suscitar loro de' rivali. A questo fine ristabilì Atene, e l'oppose a Sparta. Queste due Potenze egualmente desiderose di comandare alla Grecia si spopolarono per via d'una lunga, e sanguinosa guerra. Allora il Re di Persia interpose la sua mediazione. Restrinsè dentro gli antichi confini le Potenze belligeranti, e restituì la libertà a tutte l'altre Città della Grecia, affinchè se un dì si risvegliasse l'ambizione di Sparta, o di Atene, trovasse nella Grecia medesima tanti ostacoli, quante erano le Città libere, e fosse lungo tempo fuor di stato d'inquietar la Persia. L'evento corrispose in tutto al di lui fine politico.

Dopo

Dopo queste cose regnò lungo tempo in pace. Monarca veramente felice, se non fosse stato Padre! Il suo Regno parve troppo lungo solamente a i suoi Figliuoli. La passion di regnare avanti il tempo ispirò loro il nero disegno di macchinare contro la di lui vita, e di por fine a un Regno sì bello. Erano 50. tra legittimi, e bastardi. Fu scoperta la cospirazione, e Mnemone condannò alla morte tutti i complici, e poco appresso morì egli stesso per il dispiacere della lor morte, il 40. anno del più felice Regno, che giammai vedesse la Persia.

D A R I O I I I.

DArio III. di questo nome, cognominato Oco, ed Artaserse, fu il terzo, ed ultimo de' Figliuoli di Mnemone. Egli non era stato a parte della congiura de' Fratelli, e fu il solo Successore del Padre. Questo Principe era sospettoso, e tocco al vivo dalla congiura de' suoi Fratelli. Per timore, che non cospirassero anche contro di lui, e fece strozzare tutti i Fratelli, e parenti, che gli restavano, senza distinzione di sesso, o di età. (28)

Questa terribile strage riempì d'orrore e di spavento tutto l'Impero. Tuttavia non impedì i Cadusi, che non si ribellassero. Egli mandò a ridurli all'obbedienza Codomano Generale delle sue armate

(28) Artaserse Mnemone ebbe tre Figli legittimi, Dario, Ariarate, ed Oco, e le sue concubine gli avevano partoriti 115. Bastardi Niuno sopravvisse alla morte d'Oco: tutti erano periti o sotto la Spada del Padre, o sotto quella del Fratello.

mate, che gli sottomise, e riportò molte segnalate Vittorie, delle quali il Trono della Persia fu il prezzo, dopo la morte d'Oco, che regnò 23. anni, e morì senza posterità.

3696.

DARIO CODOMANO.

Codomano Satrapo, o Governatore dell' Armenia, celebrato per le sue imprese in tutte le parti dell' Impero, non avea per la nascita (29) alcun diritto alla Corona, ma era Padrone delle Truppe. Il suo valore, e le sue Vittorie parlarono in suo favore, e fu eletto con tutti i suffragj in tempo, che la Grecia minacciava l' Impero Persiano, e avea di già proclamato Filippo Re di Macedonia, Capitano Generale delle sue armate. Insieme colla Corona fu dato a Codomano il nome di Dario, per servir di lustro alla dignità. Egli avea tutto ciò che si ricerca, per essere un gran Monarca, ma per sua disavventura ebbe per rivale Alessandro il grande, che l' oscurò.

Alessandro era Figlio di Filippo Re di Macedonia il quale avea resa la Grecia tranquilla, e quieta in domandola. Egli avea fatte le prime campagne sotto la condotta del Padre, con un valore, che promet-

(29) Vi sono alcuni, che mettono fra Oco, e Codomano un Re nominato Avogo, ovvero Arses, Figliuolo di Mnemone. Ma come si farebbe egli sottratto alle persecuzioni di Oco? Nè Giustino, nè il Canone di Tolomeo ne fanno menzione veruna. Nè mancano di quelli, che fanno discendere Codomano dalla Stirpe Reale. Se così fosse, Oco, stimandolo assai, gli avrebbe fatto grazia.

metteva ogni gran cosa . La guerra era tutta la sua passione . Ancora fanciullo era stato veduto piangere per le vittorie del Padre , temendo , che nulla gli restasse da conquistare . Salito sul Trono di Filippo , seppe con tal destrezza lusingare gli animi de' Greci nell' Assemblea generale de' loro Stati , che fu sostituito al Padre in qualità di Generalissimo delle Truppe , destinate alla conquista dell' Impero Persiano . L' Arte di Alessandro prevalse all' eloquenza di Demostene Principe degli Oratori Greci . Tebe sola ebbe ardire di opporsi . Alessandro la prese , la smantellò , passò a fil di spada novanta mila Tebani , trenta mila ne vendette , e non risparmiò se non la Casa , e la posterità del Poeta Pindaro . Avendo domati con egual facilità i Traci , gl' Illirj , e i Geti , che gli avrebbero potuto disputare il passaggio dell' Ellesponto , uscì in Campagna nella primavera del terzo anno del suo Regno . La sua armata era di trenta mila Fanti , e di cinque mila Cavalli . Passò l' Ellesponto con 50. Vascelli , e sbarcò nella Troade .

Dario informato della marcia , e del disegno de' Greci , sì poco conto fece di questa picciola armata , che mandò Mnemone Rodiano , Capitano delle sue Milizie , con ordine di prendere , e di condur vivo alla sua presenza il Giovine insensato , che la comandava . Un tal ordine è più facile ad esser dato , che ad esser eseguito . Mnemone nel vero era Uomo militare , e gran Capitano , ma era già mancato il valore ne' Persi , e quello de' Greci era già ristabilito nel suo primiero vigore .

gore . Mnemone s'era accampato sulla riva orientale del Granico , Fiume della Frigia , e attendeva , che Alessandro ne tentasse il passaggio . Il Generalissimo de' Greci passò il fiume in faccia dell'armata Persiana , due volte più numerosa , che la sua , la investì , e ne riportò una compita vittoria , il frutto della quale fu la conquista di tutta l'Asia minore . Mileto , e Alicarnasso si difesero qualche tempo valorosamente , ma fu duopo alla fine piegare sotto il giogo del Vincitore .

Alla prima novella dell'intiera sconfitta della sua armata , Dario restò maravigliato , e cominciò a temere colui , cui egli avea riguardato come un giovine temerario , e degno di castigo . Non isdegnò di ripigliare la celata , e d'andare a misurarsi con lui . La Campagna seguente postosi alla testa di cinquecento mila Uomini , s'avanzò verso la Cilicia , per occuparvi i passi stretti , e attendervi l'armata nemica . Alessandro conoscendo l'importanza di questo posto , lo prevenne , e sorprese la Città d'Iso , posta dove termina lo stretto , allorchè Dario non era lontano più d'una lega . Si prepararono dall'una , e l'altra parte alla battaglia . Il Re di Persia avea un'armata sei volte più numerosa dell'armata de' Greci . Gli pareva d'esser tanto sicuro della vittoria , ch'avea seco condotta la Moglie , i Figli , e la Corte , acciocchè fossero spettatori della sanguinosa tragedia . Egli s'ingannò : la scena non fu sì allegra per lui come se l'avea immaginata .

Dario attaccò la battaglia con un bell'ordine : Soccorse i luoghi deboli , raccol-

se e rimendò alla zuffa i fuggitivi, adempì in somma a tutti i doveri d'un gran Generale, e fu vinto. I Persi non poterono sostenere lungo tempo l'impeto delle Falangi Greche: furono disordinati; e rotti: Dario non era più ascoltato: La fuga generale, e confusa di quest' immenso corpo d'armata strascinò quella del Capo. Armi, tende, bagaglio, munizioni tutto restò in potere del Vincitore. Fu grande il numero de' prigionieri, tra' quali la Madre, la Moglie, e le Figlie di Dario. Alessandro le accolse, e le trattò in quel modo, che meritava il loro grado. Le onorò, e le rispettò come se fossero state sua Madre, e sue Sorelle, e non lasciò loro sentire altro dispiacere, che quello della lontananza di Dario. Benchè fosse in età di 26. anni, e le Figlie di Dario fossero bellissime Principesse, tuttavia egli non le visitò mai, se non in presenza della Madre, e mostrò, ch'egli sapeva egualmente vincere le sue passioni, e i suoi nemici. Questa moderazione d'animo non gli fece meno onore nella Grecia, e nella Persia, di quello, che gli abbiano fatto le sue vittorie. Dario ne fu sì contento, che gli offerì una delle sue Figlie per isposa, e l'Asia minore per dote. In processo di tempo, Alessandro le sposò tutte e due: Ma l'Asia minore era un paese troppo ristretto per un giovine Eroe, che si querelava di non avere se non un solo mondo da conquistare.

Alessandro raccolse con indicibile celerità i frutti delle sue vittorie. Sottomise, ben presto la Siria, la Fenicia, la

Palestina, l'Arabia, l'Egitto, la Libia: appena si mostrò in queste contrade, ch'esse passarono alla divozione del Vincitore. La Città di Tiro solamente lo arrestò più tempo, che non fecero tutti i più vasti Paesi. Alessandro intimò ai Cittadini di Tiro, che gli aprissero le porte. Essi non risposero altrimenti, se non col far impiccare gli Araldi di Alessandro in faccia di tutta l'armata Greca. Non si ricordavano più di ciò, che era costata alla Città di Tiro la sua fierezza, sotto il Regno di Nabucdonosor, e la credevano invincibile. Il giovine conquistatore se ne sdegnò, e si dispose a farne una memorabile vendetta. Pose l'assedio a Tiro, ma la difesa fu sì bella, sì feconda di stratagemmi, di valorose sortite, e d'altre segnalate azioni, ch'avrebbe fatto onore ad Alessandro medesimo, e avrebbe stancato ogn'altro, fuorchè l'Eroe della Grecia. Malgrado tanti generosi sforzi, dopo sette mesi d'un ostinato assedio, la Città fu presa per assalto, e saccheggiata, e furono passati i Cittadini a fil di spada. Il fuoco terminò di vendicare il superbo, e crudele attentato degli abitatori di Tiro contro il diritto delle Genti. Due mila di questi infelici s'erano sottratti al ferro de' Vincitori: Alessandro gli fece morire in croce. I Sidonj, che militavano nell'armata Greca, ne salvarono quindicimila, che poi servirono a ripopolar la Città.

In Giudea il gran Prete Jaddo, vestito de' suoi abiti Pontificali, uscì di Gerusalemme, accompagnato da' suoi Preti, e da' suoi Leviti: andò incontro ad Ales-

fan-

andro, e gli giurò sommissione, ed omaggio. Alessandro commosso dalla Maestà del Sovrano Pontefice, adorò il nome di Dio, ch'era sopra la Tiara, e disse a' Greci, che se ne maravigliarono, che un Dio gli era apparso in Macedonia vestito di quel Manto, e di quegli arredi, e gli avea promessa la conquista dell' Asia. Jaddo gli mostrò ne' libri de' Profeti, e particolarmente in quello di Daniele, ch'erano più di 200. anni, che il medesimo Dio, che gli era apparso, avea predetto, che i Greci doveano un dì soggiogare l'Impero Persiano.

La Città di Gaza nella Palestina si difese due mesi, e si rese con condizioni molto plausibili. Nella Libia Alessandro entrò nel Tempio di Giove Amone. Era di già sì pieno di se stesso, che dimenticatosi d'esser Uomo, e Figliuolo di Filippo, si fece riconoscere per Figlio di questo Dio; I Greci tra se ridevano della sua follia, ma pubblicamente lo adoravano. Quest'è il costume de' Cortigiani. Lodano i difetti del Sovrano nella di lui presenza, ma poi li mettono in ridicolo, quando sono da lui lontani. Dalla Libia Alessandro ritornò in Egitto, dove fabbricò la Città d'Alessandria, e dispose l'armata ne' quartieri d'Inverno.

Dario avea avuto tempo di rinforzarsi, e ne seppe ben profittare. In tanto ch' il suo nemico s'impadroniva d'una parte dell'Impero, egli avea fatte prodigiose leve di soldati nell'altra. Venne ad accamparsi nella Campagna di Arbella, Città dell'Assiria, con quarantamila Cavalli, ed un milione di Fanti. Alessan-

dro non si fece molto aspettare. La sua armata composta di circa quarantasette mila Uomini. Era uscita in Campagna per tempo, ma la sua marcia era stata ritardata per l'infermità, e per la morte della Moglie di Dario. Ella fu sepolta con tutta la pompa, e magnificenza, ch'era dovuta ad una Principessa sì grande. Dario ne rese grazie ad Alessandro, e gli offerì l'Impero dell'Asia dal fiume Eufrate fin' alla Propontide, con una delle sue Figliuole per isposa.

Alessandro radundò il suo Consiglio, e gli espone le proposizioni del Re di Persia, per prenderle sue risoluzioni. Parmenione, uno de' suoi Generali, così rispose: *s'io fossi Alessandro, accetterei sì belle proposizioni, ed io altresì, riprese Alessandro, se fossi Parmenione.* Poscia rivolgendosi agli Ambasciatori del Re di Persia, disse loro: „ Rispondete per mia „ parte al Re vostro Signore, che sicco- „ me non dee esservi altro ch'un Sole nel „ Cielo, così non può esservi più d'un „ Sovrano in un Regno. Che però o egli „ si disponga a cedermi tutto, o si pre- „ pari per dimani alla Battaglia.

Dispiacque grandemente al Monarca Persiano una sì superba risposta, ed elesse la Battaglia. I Persiani combatterono da valorosi, ed ebbero lungo tempo il vantaggio. Ma essendo stato ucciso il Cocchiere di Dario, ed essendo il Re costretto d'andare a mutar Carro, la sua armata prese questo movimento per una ritirata, cominciò a rinculare, rimase sconfitta, ed il Re si vide obbligato a fuggire co' suoi fin nella Media, dove facea conto

di

di raccogliere le sue truppe, e di ritornare al cimento. Avanti d' inseguirlo Alessandro prese Babilonia, Susa, e Persepoli. Questa ultima Piazza osò di chiuderli le porte. Egli la sforzò, le diede il sacco, e vi fece attacar fuoco. Le sue truppe erano grandemente affaticate: Egli diede lor tempo di ristorarsi. Quando furono in istato di marciare, prese il cammino della Media.

Essendo arrivato alle Porte Caspie, intese, che Besso, uno de' Generali del Re di Persia avea fatte ribellare le truppe del suo Signore, e tentato di ucciderlo. Per questo fece raddoppiare il passo alla sua armata, e andò innanzi con qualche migliaja di Cavalli. Uno de' Soldati della sua scorta, essendosi alquanto allontanato, affine di riconoscere una fontana, vide vicino alla Sorgente un Uomo disteso sopra l'erba. Quest' era lo sfortunato Dario trapassato dalla freccia, abbandonato da tutta la sua gente, coperto di sangue, e vicino al fine della sua vita. Questo potente Monarca Signore del più vasto, e ricco Impero del Mondo, non avea un solo suo domestico, che fosse spettatore della sua morte. Egli si trovò in necessità di chiedere supplichevamente un bicchier d'acqua a un Soldato nemico. Se la bevette, e questo picciolo soccorso gli diede ancora tanto di lena, per far dire al suo vincitore, che gli lasciava l'Impero, gli raccomandava la Madre, e le Figlie, e lo scongiurava a non lasciar impunito il parricidio del perfido Besso. Alessandro informato dal Soldato di sì tragico avvenimeto, s'affrettò ver-

3701.

fo la fontana , ma quando arrivò , Dario era già morto . Mollo a pietà del compassionevole destino di sì gran Monarca , bagnò il di lui corpo colle sue lacrime , lo coprì col suo manto Reale , lo fece portare alla di lui Madre Sifigambi , e diede i suoi ordini , per farlo seppellire con tutta la maggior pompa funebre , che si potesse immaginare . Afficurò la Madre , e le Figlie di Dario della sua protezione , e fece pagare al perfido Besso il fio dell' esecrabile parricidio co' più orribili supplicj . Questi atti d' umanità , e di giustizia fanno grand' onore a un Principe Pagano . Dopo la morte dell' infelice Dario , ultimo Re de' Persi , colla vita del quale ebbe fine la Monarchia Persiana , si cominciano a computare gli anni del Regno di Alessandro il grande in Asia , e dell' Impero de' Greci . Questo Principe era allora nel ventottesimo anno dell' età sua , e nel settimo del suo avvenimento alla Corona di Macedonia .

*Fine della Monarchia de' Medi,
e de' Persiani.*